

ANDREA LEONARDI

«GRANDE DEFLAZIONE» ED ESODO DI MASSA  
DALLA MONARCHIA ASBURGICA  
IL CASO TIROLESE

La scuola statistica viennese gode di notevole fama, avendo contribuito in termini rilevanti all'affinamento della metodologia sottesa alla raccolta dei dati quantitativi su una molteplicità di fenomeni e al rigoroso trattamento degli stessi. Essa seppe rivestire un ruolo fondamentale nella maturazione della statistica come disciplina scientifica <sup>(1)</sup>. Basti pensare che quando, nel 1826, le scienze statistiche assunsero in Europa la dignità di cattedra universitaria, 6 dei 7 atenei europei in cui la statistica era presente appartenevano alla Monarchia asburgica, mentre il settimo caso era costituito dall'Università di Parigi <sup>(2)</sup>.

Nel 1829 venne creato un *Amt für administrative Statistik*, con la finalità di predisporre uno strumento capace di illustrare quantitativamente tutto l'Impero. La sua prima realizzazione fu un compendio statistico in 104 tavole dal titolo: *Versuch einer Darstellung der österreichischen Monarchie in statistischen Tafeln* relativamente agli anni compresi tra il 1823 e il 1828. Dal momento però che oltre al quadro demografico della Monarchia presentava tutta una serie di dati di natura economica,

---

<sup>(1)</sup> A. LEONARDI, *La statistica economica nella Monarchia asburgica e le sue applicazioni in area trentina*, in: L. BLANCO (a cura di), *Le radici dell'autonomia. Conoscenze del territorio e intervento pubblico in Trentino secc. XVIII-XX*, Milano 2005, pp. 51-81.

<sup>(2)</sup> Le università della Monarchia dove vennero create cattedre di statistica furono quelle di Vienna, Budapest, Praga, Innsbruck e quelle in territorio italiano di Venezia e Padova (W. ZELLER, *Geschichte der zentralen amtlichen Statistik in Österreich*, in: *Geschichte und Ergebnisse der zentralen amtlichen Statistik in Österreich 1829-1979, Festschrift aus Anlaß des 150jährigen Bestehens der zentralen amtlichen Statistik in Österreich. Bearbeitet im österreichischen statistischen Zentralamt*, Wien 1979, pp. 13-20).

tra cui quelli ritenuti più sensibili, di carattere fiscale e militare, venne fatto circolare solamente all'interno dell'amministrazione viennese <sup>(3)</sup>.

A partire dal 1839 l'iniziativa trovò una più adeguata valorizzazione grazie al nuovo direttore von Kubick, che seppe inquadrare con metodi più rigorosi il lavoro dell'ufficio per la statistica amministrativa <sup>(4)</sup>. Fu però con Karl von Czoernig che la nuova *Direktion der administrativen Statistik* non solo affinò le proprie metodologie d'indagine, ma fu anche in grado di allargare la sfera dei campi di rilevazione, dedicando crescente attenzione alle tematiche di natura sociale ed economica <sup>(5)</sup>.

Il grado di maturità scientifica raggiunto dagli operatori della *Direktion der administrativen Statistik* ebbe un riconoscimento ufficiale nel 1857. In quell'anno si svolse infatti a Vienna il Congresso statistico internazionale, alla sua terza edizione, dopo quella inaugurale del 1853 a Bruxelles e quella parigina del 1855 <sup>(6)</sup>. Dal confronto con l'esperienza internazionale nacque l'idea di creare una commissione statistica centrale, la *statistische Zentralkommission*, il cui statuto fu approvato dall'imperatore Francesco Giuseppe il 31 gennaio 1863. La Commissione, guidata da Czoernig, cominciò a rilevare situazioni di immediata portata economica, facendo cogliere come alle sue indagini fossero collegate delle

---

<sup>(3)</sup> La prima edizione delle *Tafeln* conteneva dati quantitativi sul commercio estero, sull'attività produttiva riconducibile alla *Polizei Gewerbe*, nonché alla *Privat Industrie* e alle fabbriche vere e proprie; c'erano poi dati in dettaglio sulla capacità produttiva degli stabilimenti erariali, sui risultati dell'attività estrattiva; dati precisi in merito alla zootecnia nonché alla produttività del suolo e alla produzione delle singole branche dell'agricoltura; non erano poi tralasciati i prezzi dei principali prodotti agricoli. Ne fu fatta una tiratura di appena 6 copie integrali e 94 ridotte.

<sup>(4)</sup> Il lavoro statistico venne da lui definito *in der Mitte zwischen empirischer Behandlung einzelnen ziffermäßiger Nachweisungen und den Spekulationen statistisch-theoretischer Gelehrsamkeit* (W. ZELLER, *Geschichte der zentralen amtlichen Statistik in Österreich*, cit., p. 28).

<sup>(5)</sup> Czoernig Karl, Freiherr von Czernhausen, nato il 5 maggio 1804 a Tschernhausen, oggi Černousy, repubblica ceca, morì a Gorizia il 5 ottobre 1889. Statistico di rilievo, fu particolarmente attento, nelle sue opere, alla statistica economica. Si occupò della rilevazione del movimento ferroviario e di quello connesso alla navigazione sul Danubio. Fu presidente della fondazione al 1865 della Statistischen Verwaltungskommission e tra il 1852 e il 1863 anche della Zentralkommission zur Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmäler. Si interessò anche di etnografia e nel 1853, con la collaborazione di Ficker, segretario dell'Handelsministerium, pubblicò la *Ethnographische Karte der Monarchie* cui fece seguire alcuni anni più tardi un'opera di particolare interesse: K. VON CZOERNIG, *Ethnographie der Oesterreichischen Monarchie. Mit einer ethnographischen Karte, in vier Blättern*, Wien 1857.

<sup>(6)</sup> H. GROßMANN, *Die Anfänge und geschichtliche Entwicklung der amtlichen Statistik in Österreich*, in: «Statistische Monatschrift», 42 (1916), pp. 332-357.

scelte mirate di politica economica <sup>(7)</sup> e sociale <sup>(8)</sup>. Successivamente, con Karl Theodor von Inama-Sternegg, lo statistico di origini sudtirolesi, nato ad Augsburg nel 1843, la Commissione avrebbe raggiunto la sua piena maturità scientifica <sup>(9)</sup>.

Prima ancora della direzione di Inama-Sternegg la *k.k. statistische Zentralkommission* cominciò a rilevare con estrema puntualità la portata dell'esodo migratorio dalla parte austriaca della Monarchia asburgica – la *Cisleithania* – e in particolare, nel 1876, tracciò un quadro complessivo del fenomeno, sulla base dei dati registrati l'anno precedente <sup>(10)</sup>. Dai rilievi fatti dall'autorevole istituto viennese emergeva come nel 1875 l'esodo dai vari *Länder* cisleithanici avesse assunto un'incredibile accelerazione. Tale impennata risultava particolarmente vistosa nel Tirolo, al punto che l'istituto viennese rimarcava come nel solo 1875 fossero stati registrati 4.793 emigranti, vale a dire un numero superiore rispetto a quello fatto segnare nei 25 anni precedenti, posto che dal 1850 al 1874 nel Tirolo erano stati registrati solo 4.061 emigranti. Veniva poi puntualizzato che dei 4.793 passaporti rilasciati dalle autorità politiche nel corso del 1875 ben 4.660 vale a dire il 97,2% erano stati concessi a persone residenti nella parte italiana del *Land*, che intendevano espatriare verso l'America <sup>(11)</sup>. Dal momento che risulta difficile ipotizzare che fosse nu-

---

<sup>(7)</sup> W. ZELLER, *Geschichte der zentralen amtlichen Statistik in Österreich*, cit., pp. 40-53; R. KROPF, *Die österreichische Industriestatistik von 1870 bis zur gewerblichen Betriebszählung im Jahre 1902. Ein kritischer Beitrag zu ihrer Verwertbarkeit am Beispiel Oberösterreich*, in: H. KNITTLER, (Hrsg.), *Wirtschafts- und sozialhistorische Beiträge. Festschrift für Alfred Hoffmann zum 75. Geburtstag*, Wien 1979, pp. 321-333; A. LEONARDI, *La statistica economica nella Monarchia asburgica*, cit., pp. 60-62.

<sup>(8)</sup> W. ZELLER, *Geschichte der zentralen amtlichen Statistik in Österreich*, cit., pp. 47-53.

<sup>(9)</sup> Egli avrebbe presieduto la Commissione dal 1884 fino al 1905 e dal 1899 fino alla morte, intervenuta nel 1908, e sarebbe anche stato presidente dell'Istituto internazionale statistico. Personalità di grande spicco, coltivò studi di carattere storico-economico, tra cui può essere ricordata un'opera di grande spessore (K.T. VON INAMA-STERNEGG, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig 1879-1901), così come di analisi economica (ID., *Adam Smith und die Bedeutung seines Wealth of nation für die moderne Nationalökonomie*, Innsbruck 1876; ID., *Staatswissenschaftliche Abhandlungen*, Leipzig, 1903-1908; ID., *Neue Probleme des modernen Kulturlebens*, Leipzig 1908; ID., *Die Entwicklung der deutschen Volkswirtschaftslehre im 19. Jahrhundert*, Leipzig 1908). La sua attività di maggior rilievo ebbe tuttavia modo di svilupparsi soprattutto nell'ambito delle scienze statistiche. Si veda a proposito: V. MÜLLER, *Karl Theodor von Inama-Sternegg: Ein Leben für Staat und Wissenschaft*, Innsbruck 1976.

<sup>(10)</sup> *Österreichs Auswanderung*, in «Statistische Monatschrift», II, 1876, 12. Heft, pp. 572-573.

<sup>(11)</sup> *Ibidem*. Sul problema nel suo insieme si veda: E. WILDER SPAULDING, *The Quiet Invaders, the Story of the Austrian Impact upon America*, Vienna 1968; A. LEONARDI, *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, Trento 1976, pp. 64-66.

mericamente rilevante il numero di coloro che rischiavano di intraprendere clandestinamente un viaggio transoceanico, le cifre riferite al rilascio dei passaporti dovrebbero rispecchiare in termini piuttosto precisi la portata dell'esodo verso il continente americano.

Prendendo atto di questi dati sorge spontaneo un interrogativo: che cosa poteva esserci stato alla base di quest'improvvisa svolta del fenomeno migratorio? Che non si fosse trattato di una specificità riguardante il solo territorio tirolese, ma di un problema di ben più vasta portata è immediatamente rilevato dall'istituto viennese, che sottolineava come l'esodo migratorio fosse risultato particolarmente sostenuto praticamente da tutti gli *Alpenländer* – con l'eccezione del Vorarlberg – e da numerose comunità comprese nelle regioni slave orientali. Si trattava, non a caso, dei territori dove le trasformazioni modernizzanti avviatesi con il processo di industrializzazione stavano procedendo più lentamente<sup>(12)</sup>. Proprio i settori più fragili di un sistema economico che si stava aprendo convintamente al mercato furono quelli che risentirono in termini più marcati di quella che si sarebbe presentata come la più pesante crisi di carattere strutturale che l'economia europea avesse conosciuto da quando aveva preso il via il processo di industrializzazione e che manifestò proprio nella Monarchia asburgica i suoi primi dirompenti segnali, attraverso un clamoroso *Krach* borsistico esploso nel maggio del 1873<sup>(13)</sup>.

L'economia dell'area italiana del Tirolo dunque, pur caratterizzata da un sistema produttivo fragile, basato in netta prevalenza sul settore primario, con modesti apporti del secondario manifatturiero e di un debole settore terziario, non era un'economia chiusa in se stessa, aveva evidentemente una serie di collegamenti con il mercato, ovviamente tanto nelle partite del dare, quanto in quelle dell'avere<sup>(14)</sup>. Se – come sostiene una persistente letteratura manieristica, ormai datata, ma dura a morire – la produzione locale fosse stata esclusivamente vocata all'autoconsumo, una crisi dei mercati nazionali e internazionali l'avrebbe lasciata sostanzialmente intatta. In realtà non era così e alcune brevi considerazioni possono aiutare a cogliere come anche quest'area periferica e sostanzialmente marginale del vasto Impero asburgico sia stata travolta da una crisi di portata epocale.

<sup>(12)</sup> A. LEONARDI, *L'Arc Alpin et la révolution industrielle*, in: G.F. DUMONT & A. ZURFLUH (a cura di), *L'Arc Alpin. Histoire et Géopolitique d'un Espace Européen*, Paris, Zürich 1998, pp. 62-78.

<sup>(13)</sup> H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft 1848-1913. Konjunkturelle Dynamik und gesellschaftlicher Wandel im Zeitalter Kaiser Franz Josefs I.*, Berlin 1972, pp. 247-259.

<sup>(14)</sup> A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento 1996, pp. 65-107.

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, concomitantemente con il manifestarsi a livello internazionale di una congiuntura di segno positivo, che stava coinvolgendo l'intero Occidente, si avviò un periodo di vivace crescita anche nella Monarchia asburgica. La fase compresa tra il 1867 e il 1873, si presenta, infatti, come uno dei momenti più significativi della storia economica cisleithanica. Essa è definita dalla storiografia economica come *Gründerzeit*, o periodo di fondazione di una larga serie di imprese, tanto di tipo finanziario, quanto di natura propriamente produttiva, viziate tuttavia piuttosto frequentemente da una tara d'origine: un carattere fondamentalmente speculativo<sup>(15)</sup>. In quel periodo si verificò una crescita costante, da una parte, delle società per azioni – non meno di 1.005 nuove società<sup>(16)</sup> –, e dall'altra, della produzione industriale, come mettono in evidenza i dati relativi alla massiccia lievitazione di alcuni indicatori dello sviluppo industriale<sup>(17)</sup>. La stessa espansione della rete ferroviaria fa individuare questa fase dell'economia cisleithanica come momento della grande rincorsa dell'Austria verso i Paesi più industrializzati d'Europa.

I positivi risultati conseguiti da alcune grosse operazioni sostenute da finanzieri stranieri, cui si erano affiancati anche diversi banchieri austriaci, incoraggiarono il susseguirsi di nuovi interventi finanziari, di cui si rese protagonista soprattutto la borghesia austro-boema. Molte operazioni si rivelarono però di natura prevalentemente speculativa<sup>(18)</sup>. Ad indicare questo clima basti precisare che tra il 1868 e i primi mesi del 1873 vennero fondate nella Monarchia ben 141 banche. Il loro intento non era tanto quello di rafforzare il tragitto interno di sviluppo, con un'attenzione specifica al processo di industrializzazione, che andava sostenuto mediante adeguati finanziamenti, bensì quello di approfittare dell'ondata di affarismo, presente in diverse realtà austriache, a fini speculativi. La conseguenza fu un notevole incremento del credito a breve termine, ma parallelamente il coinvolgimento finanziario su larga scala del sistema bancario nelle attività industriali. Per la prima volta molte

---

<sup>(15)</sup> B. MICHEL, *La Révolution Industrielle dans les Pays Tchèques au XIX<sup>e</sup> Siècle*, in «Annales Economies-Sociétés-Civilisations», XX (1965), pp. 984-1005.

<sup>(16)</sup> H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft*, cit., pp. 234-247.

<sup>(17)</sup> E. WANGERMAN, *The Austrian Achievement, 1700-1800*, London 1973.

<sup>(18)</sup> E. MÄRZ & K. SOCHER, *Währung und Banken in Cisleithanien*, in: A. BRUSATTI (Hrsg.), *Die Habsburgermonarchie*, vol. I, *Die wirtschaftliche Entwicklung*, Wien 1973, pp. 323-366; B. MICHEL, *Banques et banquiers en Autriche au debut du XX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1976; E. BRUCKMÜLLER & H. STEKL, *Zur Geschichte des Bürgertums in der Habsburgermonarchie*, in J. KOCKA (a cura di), *Bürgertum im 19. Jahrhundert. Deutschland im europäischen Vergleich*, München 1988, pp. 160-192.

azioni del settore industriale furono quotate in borsa, dando origine ad una grande febbre speculativa <sup>(19)</sup>. Il sistema dunque, mentre stava dimostrando forti capacità di crescita, coltivava anche alcuni elementi che l'avrebbero portato alla crisi, che effettivamente esplose nel *Krach* della Borsa di Vienna del venerdì 9 maggio 1873 <sup>(20)</sup>, proprio mentre la capitale stava vivendo con grande euforia un avvenimento di eccezionale significato non solo economico: la *Weltausstellung*, che dopo le esposizioni universali di Londra nel 1851 e Parigi, nel 1867, nel 1873 era stata organizzata a Vienna <sup>(21)</sup>. Il *Krach* borsistico rappresentò una tragedia finanziaria per molti versi annunciata, che tuttavia, a seguito di un diffuso ed incontrollabile panico tra operatori di borsa, banchieri ed anche semplici risparmiatori, assunse proporzioni che nessuno si sarebbe aspettato.

Nel corso del 1873, nelle settimane immediatamente successive al «venerdì nero» dichiararono il proprio fallimento 8 banche, 2 società di assicurazioni, una società ferroviaria, e 7 imprese industriali, mentre il numero delle liquidazioni fu ancora più elevato: 40 banche, 6 società di assicurazione, 1 società ferroviaria, 52 imprese industriali aventi ragione di s.p.a. <sup>(22)</sup>. E nei mesi successivi la frana finanziaria continuò inesorabilmente a travolgere aziende grandi e piccole, assumendo la dimensione di una vera e propria tragedia. Si era ad un'autentica svolta nella vita economica, sociale e politica della Monarchia e di tutti i popoli che erano compresi nel suo nesso.

La crisi ebbe effetti dirompenti, anche se disomogenei e diversificati a seconda del settore produttivo più o meno direttamente legato all'approvvigionamento di capitale attraverso il mercato borsistico. Ovviamente tali effetti ebbero un riflesso più drastico e immediato sulle imprese direttamente coinvolte in operazioni speculative, ma non mancarono di riversarsi, in una sorta di reazione a catena, su tutti i gangli dell'economia cisleitana, coinvolgendo anche le realtà periferiche e, seppure in modo diseguale, i vari ambiti tanto della produzione, quanto della distribuzione.

Così nell'industria metallurgica la crisi, almeno inizialmente, si fece sentire più che nella diminuzione della produzione, nella riduzione degli operai occupati e nell'accumulo di prodotto nei magazzini. Il volume della produzione e del consumo toccato nel 1873, sarebbe stato nuovamente raggiunto solo a metà degli anni Ottanta. L'industria meccanica invece, allo scoppiare della crisi, si trovava in una situazione

---

<sup>(19)</sup> J.W. MASON, *Il tramonto dell'impero asburgico*, Bologna 2000, pp. 48-49.

<sup>(20)</sup> B. MICHEL, *La Révolution Industrielle dans les Pays Tchèques*, cit., pp. 984-1005.

<sup>(21)</sup> H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft*, cit., pp. 247-259.

<sup>(22)</sup> *Ibidem.*, pp. 265-277.

più favorevole, in quanto aveva ordinazioni dall'estero per diversi mesi di lavoro <sup>(23)</sup>. Quando però cessarono le ordinazioni provenienti dalla Russia e dai Paesi balcanici, si instaurò un'inattività pressoché totale, che portò a ridurre sia le ore lavorative, sia il numero degli occupati <sup>(24)</sup>.

Nel settore tessile la situazione di crisi fu avvertita in modo diverso da comparto a comparto. Così il setificio, che nonostante la perdita del mercato di approvvigionamento lombardo-veneto era riuscito a mantenere nel polo della tessitura viennese un certo dinamismo, aveva mantenuto buoni livelli produttivi, confidando nell'effetto positivo che avrebbe potuto avere l'esposizione internazionale di Vienna. Quando però la merce accumulata nei magazzini cominciò a rimanere invenduta, data la caduta della domanda e parallelamente la forte concorrenza straniera, si cominciò a registrare una riduzione della mole di lavoro svolto nelle singole imprese di tessitura, che portò all'interruzione dell'attività di metà dei telai in esse attivi e conseguentemente anche alla drastica riduzione degli ordinativi per le imprese di filatura, dislocate pressoché esclusivamente nelle aree italiane della Monarchia e nel Trentino in particolare <sup>(25)</sup>.

Anche l'industria laniera conobbe un profondo ristagno. La precaria situazione di questo settore era dovuta non solo alla congiuntura sfavorevole, ma anche a sue debolezze strutturali. L'industria straniera in quest'ambito produttivo non solo si trovava avvantaggiata grazie ad un più vasto e consolidato impiego dei telai meccanici, ma anche per il fatto che poteva disporre di una migliore organizzazione della struttura produttiva in fabbriche in cui erano applicate economie di scala. Dato poi che l'industria laniera cisleithanica doveva ricorrere all'importazione di crescenti quantitativi di lana grezza, risultava dipendente, nel suo operare, dai prezzi del mercato internazionale della materia prima <sup>(26)</sup>.

---

<sup>(23)</sup> H. MATIS & K. BACHINGER, *Österreichs industrielle Entwicklung*, in: A. BRUSATTI (Hrsg.), *Die Habsburgermonarchie*, vol. I, cit., pp. 105-232.

<sup>(24)</sup> *Ibidem*.

<sup>(25)</sup> H. MATIS, *Die Ansätze der Industrialisierung im Wiener Becken*, in: *Die Anfänge der Industrialisierung Niederösterreichs*, Wien 1982, pp. 82-227; A. LEONARDI, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico (1870-1914)*, in: «Studi trentini di scienze storiche», LXIV (1984), pp. 361-400; ID., *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, in: N. CRISTANI DE RALLO, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di A. LEONARDI, Rovereto 1988, pp. 19-25; ID., *Dalla filanda alla fabbrica. Il lavoro operato in un'area alpina tra XVIII e XX secolo*, in: «SM Annali di San Michele», 8 (1995), pp. 287-310; ID., *Un'occasione perduta: la mancata industrializzazione del Trentino nel secolo XIX*, in: M. ALLEGRI (a cura di), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Rovereto 2001, tomo I, pp. 201-238.

<sup>(26)</sup> S. KOREN, *Die Industrialisierung Österreichs*, in: W. WEBER (Hrsg.), *Österreichs Wirtschaftsstruktur gestern - heute - morgen*, Berlin 1960, pp. 280-295.

L'industria cotoniera, pur conoscendo fin dal 1873 una fase recessiva, data la sua avanzata meccanizzazione e la posizione consolidata che aveva raggiunto sul vasto mercato interno, non visse in termini drammatici le conseguenze della grande depressione (27). La produzione di lino invece segnò fin dalla fase immediatamente successiva al *Krach*, un andamento pesantemente negativo, sia per il calo vistoso della domanda tradizionale, sia per il venir meno delle commesse dell'esercito.

Molto meno pronunciato il regresso nelle altre industrie produttrici di beni di consumo, localizzate prevalentemente in Boemia e nell'Austria inferiore. Qui le fabbriche per la produzione di vetro e porcellane, ma anche quelle che producevano carta, continuarono a far registrare risultati soddisfacenti. Anche l'industria saccarifera, ormai consolidata soprattutto in Boemia, non fece registrare sensibili contrazioni al proprio *standard* produttivo (28).

Il settore per contro che subì durante la crisi i contraccolpi più gravi fu sicuramente quello dell'edilizia e quello delle costruzioni in genere. Le società edili di Vienna alla fine del 1873 dovettero constatare la perdita di 1/3 del proprio capitale, passato da 76 a 53 milioni di fiorini. Dal punto di vista sociale la fascia di popolazione più duramente colpita dalla crisi fu quella composta dai dipendenti dell'industria delle costruzioni in primo luogo, ma, di riflesso, dal proletariato industriale nel suo insieme. Anche i piccoli esercenti però, sia artigiani che commercianti, sia che in qualche modo risultassero collegati con le attività edilizie, sia che con tali attività non avessero collegamenti diretti, ebbero comunque a risentire pesantemente della crisi (29).

Alla fine del febbraio 1874 Vienna contava 19.000 disoccupati e 14.000 operai abbandonarono spontaneamente la città, per trovare qualche sbocco occupazionale nelle campagne circostanti, o in cerca di fortuna nei territori prussiani (30).

La conseguenza dunque della *débâcle* verificatasi a seguito delle speculazioni, che avevano prodotto il *Krach* del maggio 1873, fu un vistoso peggioramento della situazione di ogni settore produttivo cisleithanico, con numerosi fallimenti, ridimensionamenti aziendali, licenziamenti, con riflessi immediati sulla flessione dei redditi e dunque del potere d'acqui-

---

(27) A. SCHWARZ, *Die Lage der österreichischen Baumwollspinnerei*, Wien 1913.

(28) H. MATIS & K. BACHINGER, *Österreichs industrielle Entwicklung*, cit., pp. 105-232.

(29) F. TREMEL, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Österreichs*, Wien 1969; E. BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, Wien 1985.

(30) H. CHMELAR, *Höhepunkte der österreichischen Auswanderung. Die Auswanderung aus den im Reichsrat vertretenen Königreichen und Ländern in den Jahren 1905-1914*, Wien 1974.

sto e con effetti repentini sul mercato interno, che conobbe una vistosa contrazione della domanda. La conseguenza immediata fu un vistoso crollo dei prezzi, che sarebbe di seguito divenuto ancora più pesante quando sui mercati europei cominciò a riversarsi la produzione americana resa particolarmente competitiva dal contenimento dei costi dei noli transoceanici. La *grande deflazione* incombeva su tutt'Europa, ma risultava particolarmente avvertita nei *Länder* asburgici, sconvolti dal *Krach* borsistico. L'esito complessivo fu un sensibile peggioramento delle condizioni di vita della popolazione di ogni *Land* della parte austriaca della Monarchia.

A caratterizzare la *grande deflazione* ci fu dunque un continuo e persistente calo dei prezzi, accompagnato per altro da una forte contrazione dei redditi, tanto nei comparti manifatturieri, che in quello agricolo, come in ogni settore del terziario. Gli imprenditori, grandi e piccoli, si trovarono in una situazione sempre più difficile, in un clima di totale diffidenza per gli affari, attenti unicamente a reperire per i propri, sempre più limitati, profitti, dei «beni rifugio», che potevano essere costituiti da impieghi di carattere immobiliare, o più semplicemente da depositi presso istituzioni sicure come le Casse di risparmio, o anche dall'acquisizione di titoli del debito pubblico, o di obbligazioni garantite dallo Stato. La larga fascia di percettori di reddito medio-basso andò invece incontro a situazioni che spesso rasentavano la vera e propria miseria <sup>(31)</sup>.

Ovviamente nella caduta generalizzata si registrò anche una pesante flessione dei redditi agricoli, che, se per le grandi aziende dell'area centro-settentrionale della Cisleithania significò crollo degli investimenti agrari, per i piccoli operatori, delle aree economicamente più deboli, significò in larga misura miseria vera e propria <sup>(32)</sup>. L'improvvisa esplosione della crisi portò anche ad un radicale abbandono delle linee guida della politica economica dell'epoca precedente. Ciò determinò – secondo la puntuale analisi di Herbert Matis – un'autentica crisi esistenziale per il liberalismo economico e politico cisleithanico. Il liberalismo economico infatti non trovò alcuna ricetta adeguata per combattere la crisi, mentre quello politico fu costretto a confrontarsi con l'esigenza di una maggior democratizzazione e partecipazione politica. E proprio in tale confronto, con la nascita dei movimenti politici di massa, quello socialista e quello cattolico, si sarebbe avviato il suo declino <sup>(33)</sup>. Lo scossone

---

<sup>(31)</sup> H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft 1848-1913*, cit., pp. 260-325.

<sup>(32)</sup> W. ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur. Eine Geschichte der Land- und Ernährungswirtschaft Mitteleuropas seit dem hohen Mittelalter*, Berlin 1966.

<sup>(33)</sup> H. MATIS, *Grundzüge der österreichischen Wirtschaftsentwicklung 1848-1914*, in H. RUMPLER (Hrsg.), *Innere Staatsbildung und gesellschaftliche Modernisierung in Österreich und Deutschland 1867/71 bis 1914*, München 1991, pp. 107-124.

subito dalla libera economia di mercato, travolta da un'ondata speculativa, che non era imbrigliata da alcun tipo di regola, mise in luce l'opportunità di un intervento pubblico nell'economia in grado di effettuare delle precise forme di controllo sociale e fornire sicurezza collettiva, fino ad attenuare, se non proprio a sostituire il principio liberale individualista della concorrenza sfrenata <sup>(34)</sup>.

La *grande deflazione*, alimentata dai flussi di merci a basso costo provenienti dal mercato americano, non era comunque un fatto solo austriaco, ma stava coinvolgendo tutto l'occidente europeo, protraendosi fino all'ultimo decennio dell'Ottocento, nonostante le misure, tanto di natura protezionistica, quanto di intervento diretto della mano pubblica nelle vicende economiche, adottate dai vari governi <sup>(35)</sup>.

Ciò che s'era innescato all'inizio di maggio nel 1873 a Vienna non era tuttavia colto nella sua gravità nella periferia dell'impero, dove non c'era percezione che si stesse avviando un periodo di recessione che avrebbe messo in ginocchio l'economia di tutte le aree cisleitane. Può esserne un esempio il risalto – tutto sommato contenuto – che il *Krachs* borsistico ebbe nell'opinione pubblica del Tirolo italiano.

L'eco della *débâcle*, che era giunto nella parte italiana del Tirolo attraverso le agenzie giornalistiche telegrafiche già da sabato 10 maggio, fu presentato all'opinione pubblica locale solo il lunedì 12 da due sole testate locali: l'organo dell'Associazione nazionale liberale trentina, «Il Trentino» e il giornale filogovernativo «La Gazzetta di Trento» <sup>(36)</sup>. Il

<sup>(34)</sup> R. SANDGRUBER, *Österreichische Geschichte. Ökonomie und Politik*, Wien 1995, pp. 243-255.

<sup>(35)</sup> P. LEON, *Storia economica e sociale del mondo*, vol. IV, tomo I, *Il capitalismo 1840-1914*, Roma-Bari 1980, pp. 109-142. Ad essa fece seguito un «ciclo economico» di segno invece ampiamente positivo. Nella fase infatti conosciuta come *belle époque* l'economia dell'Europa occidentale conobbe un periodo di espansione particolarmente intenso, che toccò tra l'altro anche Paesi come l'Italia, che erano stati caratterizzati fino a quel momento da una prevalente arretratezza. Da tale ondata di espansione non rimase esente nemmeno l'Austria, nonostante la gravità della crisi che l'aveva colpita nei due decenni precedenti (H. MATIS, *Grundzüge der österreichischen Wirtschaftsentwicklung*, cit., pp. 107-124). Al termine però di questa fase espansiva la Monarchia asburgica non solo risultò protagonista degli sconvolgimenti bellici, ma a differenza degli altri Paesi coinvolti nel primo conflitto mondiale, conobbe dei risvolti particolarmente dilaceranti, che portarono addirittura alla sua scomparsa (L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, Milano 1966; J.W. MASON, *Il tramonto dell'impero asburgico*, Bologna 2000, pp. 131-154).

<sup>(36)</sup> S. BENVENUTI, *La stampa liberale e governativa dal 1848 al 1925*, in: M. GARBARI (a cura di), *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948*, Rovereto 1992, pp. 93-124. Si veda pure: M. DEAMBROSIS, *La stampa trentina dal 1870 ai 1918*, in: «Il Cristallo», 12 (1970), pp. 69-91.

primo giornale informava i suoi lettori della gravità della situazione finanziaria innescatasi a Vienna, riportando sia i commenti della «Neue Freie Presse» viennese, sia ampi stralci di una corrispondenza dell'«Osservatore triestino» sotto il titolo: *La catastrofe della Borsa di Vienna*. Dopo aver presentato la cronaca degli avvenimenti il giornale formulava anche una valutazione pungente sulle cause che li avevano provocati: *Il male è gravissimo [...] è troppo inveterata presso molti la smania di conseguir pingui guadagni a qualunque costo, anche dimenticando la dignità dell'istituzione della borsa, al segno da andarvi a giuocare nell'istesso modo che si farebbe al tavolo della roulette* <sup>(37)</sup>. La seconda testata, dopo aver dato grande risalto alla notizia, utilizzando essa pure gli articoli della «Neue Freie Presse», pubblicava un attento commento del proprio corrispondente viennese, che individuava nell'abuso del credito la causa della crisi finanziaria. Era in conseguenza di tale abuso – sottolineava il commentatore della gazzetta – *che si crea un giro d'affari, dirò meglio, una ricchezza fittizia, che mancando di base non può fare a meno, per un concorso sfavorevole di circostanze, di produrre delle crisi più o meno generali: e la nostra è una di queste. Senza credito non c'è industria, non c'è commercio e si tornerebbe agli scambi in natura o alla meschina compra-vendita a denaro contante. Ma a forza di usare del credito se n'è abusato, [...] e così si creano dei vortici, che al pari di quelli di Cartesio formano il caos del mondo finanziario, dal cui seno sono eruttate queste crisi, in mezzo ad una pioggia di bancarotte* <sup>(38)</sup>.

Il giorno dopo anche le altre testate locali: «Il nuovo giornale del Trentino», fondato pochi mesi prima dall'abate Giovanni a Prato, uomo di spicco dell'indirizzo autonomistico trentino di matrice liberale-nazionale <sup>(39)</sup>, «Il Raccogliatore» di Rovereto – foglio liberale «di indirizzo

---

<sup>(37)</sup> L'articolista non mancava poi di lanciare una frecciata contro il governo viennese e le sue scelte ritenute eccessivamente liberiste: *Non possiamo non censurare il governo, che con una facilità unica accordò ed accorda la erezione di stabilimenti ed approva i loro statuti senza voler con qualche clausola garantire ed assicurare il pubblico che concorre coi propri capitali alla loro fondazione [...]. Desideriamo che la catastrofe della Borsa di Vienna sia una lezione che richiami il governo a tutelare il credito pubblico e spenga la sete d'oro e la vertigine delle speculazioni che trascinano i nostri devoti di creso a quel tavolo d'azzardo che sono divenute le Borse. (La catastrofe della Borsa di Vienna, siglato Prog., in «Il Trentino», 12 maggio 1873).*

<sup>(38)</sup> *Nostra corrispondenza da Vienna, 10 maggio*, in «Gazzetta di Trento», 12 maggio 1873. È da notare che l'articolista forniva poi una valutazione pienamente positiva sulle iniziative assunte dal governo per cercare di conferire liquidità al sistema bancario travolto dalla crisi.

<sup>(39)</sup> Sulla sua figura di giornalista si veda: M. GARBARI, *Giovanni a Prato e il mondo italiano*, in: «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 234 (1984), serie VI, vol. 24,

governativo»<sup>(40)</sup> e «La voce cattolica» – espressione della Curia principesco-vescovile<sup>(41)</sup> – davano ampio spazio alla *débâcle* borsistica viennese, riportando per altro ampi stralci d'agenzia, provenienti tanto dalla capitale, quanto da Trieste<sup>(42)</sup>, ma solo rapidi commenti redazionali. Fu solo nel corso delle giornate successive, che, prendendo atto del dilagare, anziché del comporsi della crisi, le testate locali si preoccuparono di allargare la propria analisi per informare l'opinione pubblica trentina dei possibili contraccolpi provocati dal crollo dei titoli quotati in borsa. I commenti erano diversi, più distaccati quelli dei giornali di impostazione liberale, più critici e poco teneri nei confronti del governo quelli del giornale cattolico, rassicuranti e fautori delle scelte governative quelli della «Gazzetta di Trento». Tutti indistintamente sottolineavano comunque come il motivo scatenante la crisi fosse stato l'abuso degli strumenti creditizi, mentre però la «Gazzetta di Trento» invocava come rimedio alla situazione che si era creata, un intervento dello Stato, che provvedesse *in via restrittiva* [a limitare] *quelle libertà che sono nei diritti e nelle stesse abitudini della vita costituzionale*<sup>(43)</sup>, diversa, più sfumata e decisamente meno drastica, era la presa di posizione della stampa di impostazione liberale. Il «Nuovo giornale del Trentino» sosteneva senza mezzi termini di aver *propugnato ognora caldamente la libertà dell'industria bancaria e del credito, quale un principio professato da tutti i più sapienti economisti e sanzionato a dogma di sana economia dall'evidenza dei fatti e dalla moderna civiltà; senonché come avviene nel campo del diritto pubblico, che facilmente la libertà uccide sé stessa, degenerando in*

---

fasc. A, pp. 17-55; N. CAVALLETTI, *L'attività giornalistica di Giovanni a Prato*, in: «Atti del VII congresso nazionale di storia del giornalismo», Trieste 1972, pp. 333-353.

<sup>(40)</sup> S. BENVENUTI, *La stampa liberale e governativa*, cit., p. 103.

<sup>(41)</sup> G. FAUSTINI, *Appunti per una storia del giornalismo trentino*, in: M. GARBARI (a cura di), *Giornali e giornalisti nel Trentino*, cit., pp. 57-91, in particolare p. 72. Si veda anche: A. ZIEGER, *Stampa cattolica trentina (1848-1926)*, Trento 1960.

<sup>(42)</sup> Le agenzie giornalistiche e le testate più citate erano la «Neue Freie Presse», il «Volksfreund», la «Deutsche Zeitung», la «Correspondance Autrichienne» di Vienna, il «Tergesteo», il «Progresso» e «L'osservatore triestino» di Trieste.

<sup>(43)</sup> *L'abuso del credito* – commentava l'articolo – *è un male, un male immenso; tale che fatalmente oggi lo misuriamo nei suoi terribili effetti. [...] L'abuso del credito in confronto coll'uso del medesimo può essere paragonato all'uso e all'abuso del vino nell'organismo umano: gli effetti ne sono i medesimi; l'uso del vino aiuta le forze, l'abuso le paralizza e compromette perfino la vita dell'individuo. [...] La crisi che è venuta a colpire la nostra capitale e che ha trascinato nell'estrema rovina gli speculatori a centinaia, non è una crisi industriale, non è tampoco una crisi commerciale; ma essenzialmente, puramente, semplicemente di quel Proteo che si chiama il credito: di quel fattore che specula sulla speculazione, speculando in tutto senza far nessuna speculazione: che vive di sé stesso, del proprio giro e che non riposa su verun punto fisso, ma sulla mobilità che è la circolazione (Uso e abuso del credito, in «Gazzetta di Trento», 17 maggio 1873).*

*licenza, anche nel campo economico e finanziario la libertà ha duopo di trovare sua valida tutela e guarentigia nella legge, onde non irrompere nei perigli che da lei stessa insorgono e che non sono punto minori o meno deplorabili, come la esperienza odierna ce lo dimostra in guisa incontestabile, di quelli generati dal monopolio, dal dispotismo e dall'oppressione del passato* <sup>(44)</sup>

Non c'era tuttavia chiara percezione della portata del *Krachs* né tra gli osservatori delle testate liberali né tra quelli dei giornali cattolici. *La crisi* - sottolineava il giornale di area liberale «Il Raccoglitore» - è prodotta dalla leggerezza e dall'avidità degli speculatori e non colpisce che questi [...]. Non si estenderà al commercio se i commercianti sono stati lontani dalla Borsa [...]. Quantunque non si possano finora assegnare limiti a questa crisi, però non colpirà il commercio reale e forse avrà i suoi effetti salutari, purgando il mercato da una malsana speculazione <sup>(45)</sup>. Alla stessa sostanziale conclusione, seppure con una maggiore cautela circa possibili sbocchi, giungeva «La voce cattolica», che commentava: *L'industria e il commercio in grande non se ne risentirono gran fatto del colpo toccato ai borsaiuoli, o borsiani come li dicono, per cui non pare si debba per intanto temere una crisi da questa parte* <sup>(46)</sup>. Lo stesso giornale per altro commentava in termini caustici gli avvenimenti finanziari viennesi ed oltre a palesare una netta avversione al governo retto dai liberali nazionali tedeschi, lasciava trapelare anche una vena antisemita. *La grande notizia* - scriveva in una cronaca del 13 maggio - è la catastrofe della Borsa di Vienna. Essa è venuta a raffreddare gli entusiasmi ed a rompere bruscamente con orribile stonatura il concerto di inni idillici che intrecciavano certi giornali - tra cui i giornali ebraici - al grande miracolo dell'esposizione mondiale di Vienna. La crisi della Borsa si è incaricata di dare una smentita pur troppo severa ai ciechi panegiristi d'una civiltà e d'un progresso che sotto una splendida vernice nasconde piaghe tanto brutte [...].

---

<sup>(44)</sup> Molto meno poi codesta libertà - proseguiva l'articolo - è da interpretarsi nel senso d'una sconfinata moltiplicazione degli istituti di credito - è appunto una tale funesta mania, che fa pullulare oggidì le banche come i funghi - che bisogna assolutamente contenere mediante sagge e severe misure, se si vuole dileguare le nubi della minaccia e del pericolo dall'orizzonte dell'avvenire e col sereno e la fiducia ravvivare entro i limiti legali e della temperanza le correnti feconde del credito e delle transazioni finanziarie al campo della pubblica economia (*La crisi della Borsa viennese*, in «Nuovo giornale del Trentino», 18 maggio 1873).

<sup>(45)</sup> *La crisi bancaria a Vienna*, in «Il Raccoglitore», 15 maggio 1873.

<sup>(46)</sup> *La Banca nazionale* - proseguiva l'articolo - rivolge ogni sua cura non già alla Borsa, ma piuttosto al commercio e all'industria. Il che però non basta ancora a tranquillare il pubblico sul prossimo avvenire economico in Austria (*Lettere viennesi*, in «La voce cattolica», 29 maggio 1873).

*Quegli istituti bancari che fabbricano i loro progetti sulle nuvole, che erigono i loro edifici sull'arena si sosterranno sino a che troveranno operazioni sopra operazioni per coprire i buchi che scavano nel credito, ma purtroppo verrà il giorno del crollo* <sup>(47)</sup>.

Nel tentare un primo bilancio della *débâcle* finanziaria prodotta dal *Krach* borsistico non si azzardavano tuttavia previsioni capaci di proiettare le proprie ombre nefaste anche sull'economia e sulla società locale, limitandosi a tentare di quantificare i danni, oppure ad invocare una svolta moralizzatrice nel mondo degli affari. Lungo la prima direttrice si muoveva «Il Raccoglitore», che, ad appena una settimana dal primo manifestarsi del *Krach*, stimava *la perdita del momento ad un miliardo di fiorini* <sup>(48)</sup>. Nella seconda direttrice si indirizzavano invece i commenti dell'organo del locale partito liberale: «Il Trentino». *È cessato il tempo di arricchirsi alla Borsa – annotava il giornale – ora si incomincerà a separare le piante parassite dalle buone e si abbandoneranno quelle carte ormai mature ad essere distrutte e si terranno quelle che rappresentano un valore reale. Il lavoro verrà di bel nuovo onorato e quelli che si presto s'arricchiscono alla Borsa non desteranno più tanta invidia, ora che il mondo vede come possono impoverire con altrettanta rapidità* <sup>(49)</sup>. Ma andando ancora più a fondo e dimostrando lucidità d'analisi, pur permeata di spunti moraleggianti che potrebbero richiamare un'ottica di tipo calvinista, scriveva: *la crisi della Borsa confina colla crisi sociale, ancora più terribile che la commerciale, perché a cavarci da una crisi sociale non bastano le intervenzioni della banca e degli stabilimenti di credito; codeste crisi non si risolvono coi milioni, ma soltanto con una rigenerazione mo-*

---

<sup>(47)</sup> *Ultime notizie*, in «La voce cattolica», 13 maggio 1873. Ancora più pungente il commento che l'inviato viennese della stessa testata offriva del *krach* due giorni dopo: *Ancora non s'è perduto l'eco degli inni al gigantesco sviluppo economico in Austria, cantati nel discorso della Corona, ancora durava l'ebbrezza delle feste dell'Esposizione – tempio dell'industria – che la Borsa, questa sordida divinità del tempo nostro, fu costretta vergognosamente a sospendere i pagamenti [...]. Mi bisognerebbero i pennelli di un Rembrandt a delineare a forti masse di luce le scene tragicomiche avvenute alla Borsa, che al barone Rothschild doveano costare la pelle; e poi le altre per le vie e nelle case di tanti cittadini, impiegati, capitalisti, mercatanti, restati di colpo con un pugno di mosche!* (*Lettere viennesi*, in «La voce cattolica», 15 maggio 1873).

<sup>(48)</sup> *La crisi bancaria di Vienna*, in «Il Raccoglitore», 17 maggio 1873. «La voce cattolica» volendo offrire ai suoi lettori un termine di paragone dell'entità della cifra che era andata persa in meno d'una settimana col *krach* borsistico affermava – riportando le valutazioni del «Volksfreund» che in pochi giorni era andata perduta una cifra equivalente a metà del famoso contributo di guerra della Francia alla Prussia. *I possessori di carte austriache pagarono in due giorni questo altro contributo al Dio Moloc* (*Lettere viennesi*, in «La voce cattolica», 15 maggio 1873).

<sup>(49)</sup> *La Borsa di Vienna*, in «Il Trentino», 14 maggio 1873.

*rale, colla riforma delle abitudini, dei costumi, col dare un'altra piega alle tendenze del popolo, che dee cercare una miglioria del suo stato, non nel giuoco, ma nel risparmio e nel lavoro* <sup>(50)</sup>.

L'immagine dunque che i *media* pubblicati nella parte italiana del Tirolo offrivano della crisi finanziaria, presentandola a botta calda all'opinione pubblica locale <sup>(51)</sup>, era di un avvenimento lontano, che gettava sì discredito sulle istituzioni finanziarie austriache, ma che finiva sostanzialmente per punire pressoché esclusivamente chi aveva inteso abusare degli strumenti di intermediazione finanziaria, attraverso operazioni speculative, senza per altro ledere i fondamentali dell'economia cisleithanica e dunque senza colpire il mondo del lavoro, della produzione e del commercio. Non trapelava tra i commentatori locali nemmeno il dubbio che da una crisi di carattere finanziario potessero discendere a catena una serie di reazioni di segno negativo in grado di destabilizzare l'intero sistema produttivo cisleithanico, fino a riversare i suoi effetti deleteri anche sull'organizzazione produttiva di una provincia periferica come quella tirolese ed all'interno di essa sul Trentino <sup>(52)</sup>.

Nemmeno l'istituzione volta a controllare e promuovere l'economia locale, la Camera di commercio e d'industria di Rovereto, riuscì a cogliere la portata della crisi ed i possibili riflessi che avrebbe potuto avere sull'economia locale. Se, a ridosso del *Krach* borsistico, venne manifestata qualche preoccupazione, si trattò di una presa di posizione indotta da iniziative assunte da altri organismi camerati. Così di fronte all'azione promossa dalla Camera di commercio di Graz *per provvedere ai mezzi opportuni onde preservare il commercio e l'industria dalle funeste conseguenze della crisi di Borsa*, il 3 luglio 1873, la Camera roveretana decise di inviare a Vienna alla conferenza delle Camere cisleithaniche, convocata appositamente per individuare una comune linea di difesa contro gli effetti della crisi, un proprio rappresentante: Arminio Cohn <sup>(53)</sup>. Nei mesi successivi non ci si preoccupò per altro minimamente di divulgare i resoconti che il proprio delegato inviò da Vienna, quasi a considerare le misure invocate dal consesso di tutte le Camere di commercio austriache ed i suggerimenti indirizzati al governo, come un qualche cosa di

---

<sup>(50)</sup> *Situazione della Borsa di Vienna*, in «Il Trentino», 19 maggio 1873.

<sup>(51)</sup> Già con la fine di maggio sui giornali locali non appare più traccia di commenti attorno alla crisi borsistica.

<sup>(52)</sup> A. LEONARDI, *Krach borsistico, depressione economica, esodo di massa, segnali di ripresa*, in: «Studi trentini di scienze storiche», LXXX (2001), n. 3, pp. 435-460.

<sup>(53)</sup> Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Relazione della sessione dei 3 luglio 1873*, Rovereto 1873, pp. 3-4.

estraneo alle vicende economiche locali <sup>(54)</sup>. In ambito trentino mancava dunque del tutto un'autentica visione d'insieme della svolta strutturale cui stava andando incontro anche l'economia locale, in larga misura proprio a seguito della *débâcle* finanziaria, che non aveva avviato una semplice crisi congiunturale, ma che aveva minato le stesse fondamenta dell'economia cisleithanica.

Nonostante la mancata percezione in sede locale della portata reale della crisi essa ebbe in realtà effetti catastrofici non solo per i settori finanziari che si erano lasciati coinvolgere nell'euforia speculativa, ma per l'intero sistema produttivo cisleithanico, trascinato in un vortice deflazionistico. Più duramente colpiti dalla recessione risultarono i *Länder* centro-settentrionali della Monarchia, già robustamente avviati lungo la strada dell'industrializzazione e più pesantemente coinvolti rispetto ad altri territori dall'ondata speculativa. Non andarono tuttavia esenti dalle conseguenze prodottesi con l'avvio della *grande deflazione* nemmeno quei *Länder* che erano ancora in bilico tra un'impostazione d'antico regime produttivo e quella aperta ai primi segnali dell'industrializzazione. Tra di essi sono collocabili praticamente tutti gli *Alpenländer*, con l'unica eccezione del Vorarlberg, che risultava più avanti di tutti gli altri sulla strada del proprio *take off* industriale. Il Tirolo dunque – tanto nei suoi territori di lingua tedesca, quanto nelle valli meridionali di lingua italiana, presentava accanto a evidenti tare di arretratezza anche qualche segnale di apertura e pertanto non sarebbe potuto andare esente dai contraccolpi della crisi <sup>(55)</sup>.

L'area trentino-tirolese nel suo tragitto verso la modernizzazione fu ovviamente influenzata dall'evolversi della situazione all'interno della Monarchia, non solo perché direttamente coinvolta dalle decisioni assunte a Vienna in politica economica, ma anche perché il suo mercato era in larga misura incanalato lungo le direttrici percorse dai flussi di mercato più importanti della Monarchia. Trattandosi di un sistema produttivo che non era in grado di fornire un quantitativo di derrate alimentari sufficiente a coprire il fabbisogno del mercato locale, e che per contro produceva in eccedenza rispetto al consumo regionale sia alcuni prodotti agricoli e silvicoli, sia alcuni semilavorati di provenienza manifatturiera, i flussi commerciali a cui era collegato assumevano una decisa

---

<sup>(54)</sup> Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Relazione della sessione dei 17 settembre 1873*, Rovereto 1873, pp.2-3.

<sup>(55)</sup> R. DESALER, *Die Wirtschaft Deutschsüdtirols im Lichte der Bozner Handelskammerberichte und Protokolle, sowie anderer Quellen (1850-1914)*, Innsbruck 1985; A. LEONARDI, *L'Arc Alpin et la révolution industrielle*, cit., pp. 62-78.

rilevanza, così come un riflesso rilevante sull'economia locale avevano le dinamiche congiunturali che si sviluppavano all'interno del mercato austriaco, ed ovviamente un riflesso ancora maggiore le svolte di carattere strutturale come quella generata dalla crisi borsistica del 1873. Di fronte però al maturare di nuove prospettive economiche, od alle incertezze che accompagnavano le fasi di transizione, e, peggio ancora, davanti a mutamenti drammatici come quello originatosi nel 1873, raramente gli operatori locali avevano le idee chiare, o anche il necessario coraggio imprenditoriale per affrontare con decisione situazioni che avrebbero potuto presentare degli sbocchi ricchi di incognite <sup>(56)</sup>.

Il prevalere dell'agricoltura nell'economia dell'area trentino-tirolese era un fatto pressoché scontato, posto il ruolo basilare dell'agricoltura lungo l'intera dorsale alpina; va tuttavia sottolineato, che in una certa fase, specie tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi dell'Ottocento, s'era instaurato un proficuo rapporto tra agricoltura e manifattura, che aveva trovato la sua massima espressione nel binomio gelsibachicoltura-sericoltura <sup>(57)</sup>. Con l'espandersi tuttavia dell'epidemia di pebrina, immediatamente a ridosso di metà secolo, che avrebbe non solo messo in ginocchio la bachicoltura, ma avviato anche l'irreversibile declino del setificio <sup>(58)</sup>, tale rapporto s'era andato via via rarefacendo.

Di fronte dunque ad un'agricoltura ancora priva di chiari indirizzi e ad una manifattura che non sapeva esprimersi con efficacia, ben difficilmente sarebbe potuto spettare al settore commerciale l'assunzione di un ruolo-guida dell'economia locale, né sostanziosi apporti alla formazione del reddito regionale potevano derivare dai rimanenti ambiti del terziario.

In effetti l'agricoltura praticata nelle valli trentine, lungo il secolo XIX, si trovava ancora indecisa tra una scelta di rafforzamento della coltura promiscua, volta a soddisfare – ma, data la sua bassa produttività, impossibilitata a farlo – i bisogni più elementari della massa contadina e

---

<sup>(56)</sup> Si veda come emblematico il caso dell'imprenditoria serica roveretana (A. LEONARDI, *Industria e imprenditorialità nel Roveretano: note storico-economiche*, in: *Rovereto oltre il ripiegamento. Cultura imprenditoriale e ripresa dello sviluppo*, a cura del CENSIS, Rovereto 1986, pp. 128-144).

<sup>(57)</sup> A. LEONARDI, *Dalla terra alla fabbrica. La situazione della montagna alpina, con particolare riferimento all'area tirolese nella fase di superamento dell'ancien régime - Von der Scholle zum Industriebetrieb. Landwirtschaft und Industrie in Tirol*, in: V. MITTERER (a cura di), *Zeitzeichen der Technik - La parabola meccanica*, Bolzano 1993, pp. 81-87; H. ALEXANDER, *La modesta eredità del XIX secolo*, in: A. LEONARDI (a cura di), *La regione Trentino Alto Adige/Südtirol nel XX secolo*, 2. Economia. *Le traiettorie dello sviluppo*, Trento 2009, pp. 177-189.

<sup>(58)</sup> A. PISONI, *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, Trento 1997, pp. 81-145.

l'opzione di una specializzazione culturale, che avrebbe potuto indirizzarsi lungo direttrici tradizionali, come quella vitivinicola, zootecnica, o gelsibachicola, o verso nuovi settori, come quello frutticolo <sup>(59)</sup>.

C'è stato chi ha interpretato quest'incertezza che gravava sulla società rurale come una sorta di incapacità da parte degli operatori agricoli locali a modificare la propria organizzazione produttiva, imperniata sulla piccola proprietà coltivatrice, per adattarla alle nuove esigenze e inserirla nel contesto del mercato <sup>(60)</sup>. Pare però che si debba parlare, utilizzando correttamente alcune categorie economiche, più che di *incapacità* di *impossibilità* dell'agricoltura locale di darsi, in quel momento, uno sviluppo organico e ciò a causa delle eccessive carenze intrinseche, che la caratterizzavano <sup>(61)</sup>. È comunque evidente che, strutturata com'era, l'agricoltura locale non poteva comunque reggere il carico crescente di popolazione che gravava su di essa, in un momento tra l'altro di vistosa flessione dei prezzi anche di ogni tipo di prodotto agricolo, quale riflesso indiretto della crisi prodotta dal *Krach* finanziario.

Non si è in grado di cogliere in che termini i limiti del sistema agricolo locale abbiano potuto costituire un freno alla crescita naturale della popolazione <sup>(62)</sup>, è comunque certo che hanno determinato una pesante influenza sul movimento sociale della popolazione stessa. Essendo modesta la portata del flusso migratorio interno, dalle valli periferiche sui pochi nuclei urbani, ebbe invece un peso di tutto rilievo l'emigrazione verso l'esterno, sia ad indirizzo continentale, e dunque di tipo essenzialmente stagionale, come ad indirizzo transoceanico e quindi tendenzialmente permanente <sup>(63)</sup>.

---

<sup>(59)</sup> S. ZANINELLI, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento 1978, pp. 17-42.

<sup>(60)</sup> R. MONTELEONE, *Condizioni di lavoro e classi lavoratrici del Trentino tra Ottocento e Novecento*, in: «Movimento operaio e socialista», XII (1966), pp. 221-243

<sup>(61)</sup> A. LEONARDI, *Problemi e orientamenti economici nel Trentino tra Ottocento e Novecento*, in: A. CANAVERO & A. MOIOLI (a cura di) *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra*, Trento 1985, pp. 13-64.

<sup>(62)</sup> C. GRANDI, *Linee di storia demografica della popolazione trentina durante la seconda dominazione asburgica*, in: L. DE FINIS (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento, 1996, pp. 473-505; ID., *Gente del Trentino. Un secolo di storia*, in: M. GARBARI & A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino, V, L'età contemporanea 1803-1918*, Bologna 2003, pp. 839- 872.

<sup>(63)</sup> C. GRANDI, *Verso i Paesi della speranza L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme 1987, pp. 107-117; ID., *Itinerari per la sopravvivenza*, in: M. GARBARI & A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino, V, cit.*, pp. 873-886; R. GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino dal medioevo alla Prima guerra mondiale*, San Michele all'Adige 1998, pp. 75-128; ID., *Quando la mobilità del lavoro si trasforma in impresa: il caso trentino XVIII-XX secolo*, in: G.L. FONTANA, A. LEONARDI & L. TREZZI (a cura di), *Mobilità im-*

L'emigrazione che traeva origine dalle valli trentine, al pari di quella che interessava ogni altra area alpina, non fu certamente un fatto collocabile in termini esclusivi nel secondo Ottocento e nel primo Novecento, dal momento, che come fenomeno prevalentemente stagionale, professionalmente qualificato, affondava nei secoli precedenti le proprie radici, solo che nell'ultimo quarto del secolo XIX si intensificò, fino ad assumere, in circostanze assai frequenti, il carattere dell'irreversibilità<sup>(64)</sup>. Il mutamento di indirizzo dell'esodo migratorio si manifestò con l'evidenziarsi in sede locale delle conseguenze del *Krachs* della borsa di Vienna e più in generale di fronte ai chiari segnali della grave crisi agraria, che aveva colpito, dai tardi anni Settanta, l'intero occidente europeo, generando dei pesanti contraccolpi anche all'estrema periferia della Monarchia asburgica<sup>(65)</sup>.

Il tradizionale equilibrio agricolo-silvo-zootecnico, che aveva praticamente scandito i vari momenti della vita economica nella regione nei decenni precedenti, risultava completamente sconvolto dal crollo generalizzato dei prezzi dei prodotti del settore primario<sup>(66)</sup>. Ad un'agricoltura ancora debole e alla faticosa ricerca di un proprio puntuale posizionamento nel mercato, non era per altro di alcun supporto – come si era invece verificato tra il secondo Settecento e il primo Ottocento – un'attività manifatturiera capace di integrare il reddito prodotto nel settore primario<sup>(67)</sup>. Con il rafforzamento dei contatti tra i mercati locali e i più dinamici poli produttivi europei, a seguito dell'entrata in funzione della linea ferroviaria del Brennero, era venuta progressivamente marginalizzandosi quell'insieme di attività manifatturiere, per lo più modeste, che destinavano prevalentemente ad uno sbocco locale la loro produzione<sup>(68)</sup>. Stava però vivendo una stagione particolarmente difficile – come si è già potuto osservare – il settore manifatturiero locale di gran lunga più importante, quello che per diversi decenni aveva costituito una sorta di fiore

---

*prenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano 1998, pp. 147-184.

<sup>(64)</sup> P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, 1990, pp. 137-202; G. COPPOLA, *Equilibri economici e trasformazioni nell'area alpina in età moderna: scarsità di risorse ed economia integrata*, in G. COPPOLA & P. SCHIERA (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli 1991, pp. 220-221.

<sup>(65)</sup> A. LEONARDI, *Problemi e orientamenti economici nel Trentino*, cit., pp. 13-64.

<sup>(66)</sup> A. LEONARDI, *Depressione e «risorgimento economico»*, cit., pp. 10-66; Id., *Problemi e orientamenti economici nel Trentino*, cit., pp. 13-64.

<sup>(67)</sup> A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 179-202.

<sup>(68)</sup> *Ibidem.*, pp. 181-184.

all'occhiello della produzione che la parte italiana della provincia tirolese destinava al mercato: il setificio <sup>(69)</sup>.

In effetti a seguito della crisi di approvvigionamento di materia prima, collegata al diffondersi della pebrina, stava vivendo una fase assai problematica il setificio di tutt'Europa; in Austria tuttavia e dunque anche nella parte meridionale del Tirolo, i problemi del setificio si accentuarono ulteriormente con la lunga crisi avviatasi nel 1873 e destinata a protrarsi per oltre un ventennio. Essa segnò infatti l'inizio di un declino irreversibile in primo luogo per i piccoli esercizi manifatturieri, dotati di tecnologia ormai superata, ma finì anche per appesantire le già critiche condizioni dei poli produttivi che avevano tentato di compiere qualche modesto sforzo di adeguamento tecnologico <sup>(70)</sup>.

Le prime aziende destinate a soccombere di fronte alla portata della crisi furono quelle che adottavano criteri di lavorazione inadeguati. Quello però che emerge con chiarezza da un'attenta analisi della crisi esplosa nel 1873, ma che, in sede locale e nel settore serico specificamente, aveva conosciuto delle pesanti avvisaglie anche nel ventennio precedente, è il fatto che da parte delle imprese locali non riuscì ad essere messa in luce una risposta organica alle difficoltà che si andavano manifestando su diversi versanti. L'imprenditoria locale non sembrava in grado di trovare i requisiti necessari per rimettersi, con decisione, in gioco, in un contesto oltretutto di allargamento dell'esperienza produttiva in senso propriamente industriale. In questa fase in effetti l'imprenditorialità operante nel Trentino, per un verso si dimostrò lenta nel recepire, o non recepì affatto, le metodologie produttive del sistema industriale, e per altro verso tese anche a disattendere, o comunque a procrastinare nel tempo l'applicazione della legislazione sociale, emanata a più riprese (specie a partire dagli anni Ottanta) dal Parlamento di Vienna e considerata tra le più avanzate d'Europa. Ciò finì evidentemente per condizionare in senso negativo ogni possibile ipotesi di ripresa manifatturiera e segnò il definitivo tramonto dell'opportunità di creare nel contesto trentino ed in particolare nel polo roveretano un autentico *distretto industriale* centrato sulla filiera produttiva della seta <sup>(71)</sup>.

Mentre dunque nel periodo della *grande deflazione* (1873-1896) l'Austria si dotò di una legislazione sociale (che comprendeva delle avanzate

---

<sup>(69)</sup> A. LEONARDI, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico*, cit., pp. 361-400.

<sup>(70)</sup> *Ibidem*.

<sup>(71)</sup> Si veda: A. LEONARDI, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, cit., pp. 22-24; *Id.*, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico* (1870-1914), cit., I, pp. 361-400; II, pp. 67-126.

forme di tutela del lavoro minorile e femminile, l'assicurazione obbligatoria contro infortuni e malattie, delle modalità di salvaguardia delle piccole imprese, nonché delle precise competenze dell'ente pubblico nel controllare l'attuazione della legislazione sociale e nella composizione dei conflitti d'interesse), dando vita ad una strategia politica volta ad assicurare alle classi lavoratrici un'attiva assistenza sociale, mentre nelle aree più dinamiche della Monarchia si avviarono diversi tentativi per trovare una via d'uscita alla crisi <sup>(72)</sup>, nell'area roveretana e più in generale in tutta la parte italiana della regione, si evidenziò l'incapacità da parte degli operatori economici di dar corso ad una reazione efficace alle difficoltà che il settore manifatturiero stava vivendo.

Il lavoro nelle filande dunque, che ormai da decenni costituiva un'integrazione e in qualche caso anche un'alternativa al lavoro nei campi, appariva sempre più circoscritto. Ed è emblematico che l'unica via d'uscita intravista dagli imprenditori serici locali per risolvere la crisi del settore, fosse quella di riversare sulle maestranze i costi, che si ammetteva avrebbero dovuto essere sostenuti, per una riqualificazione sul mercato internazionale della produzione serica locale. Si individuava cioè in un alleggerimento del costo del lavoro, da ottenere attraverso una serie di deroghe nell'applicazione della legislazione sociale, la strada per mantenere in una qualche efficienza le filande <sup>(73)</sup>. Anziché promuovere robusti investimenti in campo tecnologico e sostenere indirizzi innovativi nell'organizzazione della produzione, si sarebbe voluto contenere i costi di produzione impiegando manodopera infantile e prolungando gli orari di lavoro a parità di remunerazione <sup>(74)</sup>.

Mentre dunque si discuteva sull'opportunità di scelte di tale natura, piuttosto che su quella di chiedere al governo di Vienna interventi di sostegno alla produzione serica, si andava verificando il progressivo arretramento della manifattura serica locale, che finì per materializzarsi nella definitiva scomparsa della sua branca più prestigiosa, vale a dire quella della torcitura. Si trattava dell'attività praticata nei filatoi, che – guarda caso – non avevano saputo introdurre alcun tipo di sostanziale innovazione sulle tecnologie tradizionali ormai desuete <sup>(75)</sup>. Non era

---

<sup>(72)</sup> H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft 1848-1913*, cit.; ID., *La rivoluzione industriale: l'intervento dello Stato nei conflitti d'interesse*, in: P. SCHIERA (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, Bologna 1981, pp. 265-304.

<sup>(73)</sup> Si veda quanto documentato a questo proposito da: A. LEONARDI, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico (1870-1914)*, cit., pp. 67-125.

<sup>(74)</sup> *Ibidem*.

<sup>(75)</sup> G. CHINI, *I filatoi di Rovereto, Sacco e Lizzana*, Rovereto 1912; M. MERSI, *Relazione concernente lo stato della bachicoltura in Austria ed i mezzi per promuoverla*, in

dunque casuale che la crisi avesse inferito più duramente proprio sul comparto produttivo dove l'iniziativa imprenditoriale s'era dimostrata più latente, dove la tecnologia protoindustriale, che un secolo prima era stata il vanto della manifattura locale, non era stata sostituita da nuovi impianti di concezione propriamente industriale <sup>(76)</sup>. Anche tutte le filande di vecchia impostazione dovettero comunque chiudere i battenti, ma pure quelle che avevano adottato nuove metodologie di lavoro non offrivano certo segnali di particolare dinamismo <sup>(77)</sup>.

Non può per altro essere dimenticato che l'area italiana del Tirolo presentava in quel momento diversi limiti di carattere strutturale che ostavano ad un suo inserimento a pieno titolo nella traiettoria dello sviluppo: la prevalenza sugli altri settori economici del primario, caratterizzato oltretutto da una struttura agraria basata prevalentemente sulla piccola proprietà diretto-coltivatrice, incapace di accumulare margini di profitto da reinvestire nel proprio ambito e men che meno da collocare in altri contesti; l'autentica povertà di risorse naturali utilizzabili per un *take off* industriale, unita alle debolezze strutturali dell'attività manifatturiera tradizionale; le carenze nelle infrastrutture di comunicazione, rese difficili da una conformazione fisica estremamente complessa ed infine i limiti derivanti sia dalla modestia dell'attività mercantile, come dalla debolezza delle locali istituzioni di intermediazione finanziaria e creditizia, costituivano elementi frenanti sulla strada dello sviluppo economico moderno.

C'è tuttavia da chiedersi dove fosse andata a finire quell'intraprendenza che il secolo precedente aveva reso possibile alle sete roveretane di conquistare con il proprio elevato profilo qualitativo tutti i principali mercati europei e perché mai ad una stagione così felice avesse fatto seguito un continuo, ma inesorabile, arretramento della presenza manifatturiera, proprio mentre il continente europeo stava vivendo una lunga fase di costante sviluppo. La risposta che a tale quesito fornisce il più attento studioso ottocentesco del setificio locale, Ruggero Cobelli, appare estremamente chiara. *A mio credere* – scriveva nel 1877 quando cioè la crisi della manifattura serica, pur essendosi già manifestata, non aveva tuttavia ancora assunto una piega drammatica – *tra le varie cause che ebbero maggior importanza negli ultimi tempi, esercitarono maggior*

---

«Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per Tirolo», XVIII (1902), pp. 1-8.

<sup>(76)</sup> R. COBELLI, *L'industria serica nel Trentino*, Bologna 1877, p. 10.

<sup>(77)</sup> A. LEONARDI, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico (1870-1914)*, cit., pp. 382-383.

*influenza i capitali investiti con grande lucro e poca fatica in carte pubbliche. Molte famiglie fatte ricche dal commercio della seta praticato da loro o dai loro avi trovarono troppo pericolosa quest'industria ed intonato il 'beatus qui procul negotiis' collocarono i loro capitali in altro modo, e l'industria senza capitale è la macchina senza motore* (78). Da tali considerazioni si può chiaramente comprendere come anche chi osservava dall'interno della società trentina il declino per un verso della manifattura tradizionale e per altro verso il mancato decollo di un'organizzazione produttiva di tipo industriale, attribuisse la responsabilità di ciò che aveva sotto gli occhi, all'abitudine dell'imprenditoria locale di riversare i profitti ottenuti con l'attività manifatturiera, non tanto verso forme di reinvestimento, capaci di potenziare il settore, quanto verso altre destinazioni.

Ne era pienamente convinto uno dei più autorevoli esponenti della finanza locale, Vittorio Riccabona, che proprio negli anni cruciali del declino manifatturiero e del mancato decollo industriale diresse – tra il 1884 e il 1912 – il più importante istituto di intermediazione creditizia del Trentino: la Cassa di Risparmio di Trento (79). Egli prima ancora di assumere la direzione della Cassa aveva dimostrato in due saggi estremamente lucidi, come la propensione alla rinuncia agli investimenti produttivi ed al ricorso ad impieghi tranquilli rappresentasse una tara decisamente preoccupante, in grado di minare qualsiasi possibilità di crescita prima ancora che di sviluppo per l'economia locale (80).

Tuttavia se la scarsa intraprendenza dal punto di vista imprenditoriale tarpava le ali a qualsiasi velleità di decollo industriale, ponendo una serie di problemi, connessi con le scarse possibilità di impiego in sede locale ad una non insignificante massa fiduciaria amministrata dalle locali istituzioni di intermediazione creditizia, creava problemi di natura vitale ad una fascia assai più larga, ma anche più debole di popolazione (81). La forza lavoro eccedente rispetto alle possibilità di impiego all'interno di un sistema agricolo, che lentamente tentava di imboccare la strada della propria razionalizzazione, ma che ancora non era in grado di cogliere risultati di rilievo e che pertanto era costretto ad espellere dalle campagne un significativo numero di braccia, non poteva trovare alcun tipo di sbocco occupazionale nelle aziende manifatturiere, che anzi smobilitavano in

---

(78) R. COBELLI, *L'industria serica nel Trentino*, cit., p. 14.

(79) A. LEONARDI, *Risparmio e credito in una regione di frontiera*, Roma-Bari 2001, pp. 107-264.

(80) A. LEONARDI, *Problemi e orientamenti economici nel Trentino*, cit., pp. 39-40.

(81) A. LEONARDI, *Risparmio e credito in una regione di frontiera*, cit., pp. 265-279.

molti casi le proprie strutture produttive. Il solo settore serico tra l'inizio degli anni Settanta e la fine del secolo perse oltre 7.000 posti di lavoro, numero drammaticamente elevato per una realtà estremamente debole in ambito manifatturiero <sup>(82)</sup>.

Se poi si considera come su un tessuto economico indubbiamente critico si innescassero gli effetti di una rigida politica fiscale <sup>(83)</sup>, risulta evidente che l'esito non poteva che risultare dirompente e le manifestazioni di miseria difficilmente circoscrivibili. I tradizionali mezzi assistenziali predisposti dai comuni, così come le iniziative beneficenziali messe in campo da organismi prevalentemente religiosi, non erano in grado che di rappresentare un palliativo di fronte alle punte più acute di miseria, rese talora ancora più critiche dal manifestarsi di calamità naturali <sup>(84)</sup>; per offrire uno sbocco in termini strutturali al problema era dunque necessario percorrere altre strade. Ne furono intraprese due, entrambe indicatrici di notevole coraggio e intraprendenza da parte della popolazione trentina, e furono, da una parte, quella di un nuovo volto di un fenomeno conosciuto da secoli: l'emigrazione e, dall'altra, quella della riorganizzazione dei processi produttivi e distributivi attraverso strumenti mutualistici, utilizzati rivitalizzando secolari esperienze di solidarietà comunitaria <sup>(85)</sup>.

Qui vale la pena svolgere qualche considerazione semplicemente sul primo sbocco, per mettere in luce che proprio come conseguenza della *grande deflazione*, il tradizionale esodo migratorio che si originava dalle valli trentine cambiò volto. Il flusso migratorio temporaneo, che tradizionalmente defluiva soprattutto dalle valli più elevate, scandito, nel suo proporsi stagionale, dalle esigenze dei lavori nei campi, venne progressivamente sostituito da un'emigrazione assai più diffusa sul territorio, det-

---

<sup>(82)</sup> In quel torno di tempo gli addetti al settore secondario oscillavano nel Trentino attorno alle 50.000 unità; il ridimensionamento del solo setificio portò dunque a ridurre di circa il 14% l'ammontare complessivo della popolazione attiva nell'ambito del secondario (A. LEONARDI, *Depressione e «risorgimento economici»*, cit., p. 27. Per uno sguardo d'insieme sul problema, si veda: ID., *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 182-186; ID., *Dal declino della manifattura tradizionale al lento e contrastato affermarsi dell'industria*, in: M. GARBARÌ & A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino*, V, cit., pp. 624-636).

<sup>(83)</sup> C. DORDI & V. RICCABONA, *Memoriale sulle strettezze e sui bisogni della parte italiana della provincia e sui mezzi onde recarvi sollievo*, Trento 1882, pp. 6-9.

<sup>(84)</sup> R.M. GROSSELLI, *Gabelle, militarismo e altro. Alla radice del mito americano nel Trentino austriaco*, in C. GRANDI (a cura di), *Emigrazione. Memorie e realtà*, Trento 1990.

<sup>(85)</sup> A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 238-265; ID., *La cooperazione: da un esordio difficile a uno sviluppo prorompente*, in: M. GARBARÌ & A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino*, V, cit., pp. 779-815.

tata dalla miseria e dall'incapacità di poterla domare con strumenti reperibili localmente. E quest'offerta straordinaria di braccia venne a coincidere con una domanda di forza lavoro proveniente da Oltreoceano, da parte di Paesi che, come il Brasile o gli Stati Uniti, erano grandi importatori di mano d'opera europea<sup>(86)</sup>. Secondo quanto rilevato con grande diligenza da un sacerdote di profonda sensibilità sociale, Lorenzo Guetti<sup>(87)</sup>, tra il 1870 e il 1888 emigrarono dal Trentino verso il Sud America ben 18.487 persone e 5.068 emigrarono verso l'America settentrionale<sup>(88)</sup>: una cifra che rappresentava poco meno del 7% della popolazione totale trentina<sup>(89)</sup>.

Chi partiva, pur se poco dotato di risorse economiche e spesso costretto da una situazione di vera e propria miseria, alla scelta drammatica di abbandonare la propria terra, per compiere un balzo verso l'ignoto, non era certo sprovveduto, anzi doveva essere animato da intraprendenza e da una forte volontà di rifarsi un'esistenza dignitosa. Il grande numero di emigranti provocò indiscutibilmente una consistente perdita di capitale umano per il Trentino, a tutto vantaggio dei Paesi di immigrazione; il fenomeno nel suo insieme seppe però creare anche una serie di opportunità di segno positivo per tutte le zone da cui gli emigranti erano partiti. Le conseguenze dello sfoltoimento della popolazione non si colsero semplicemente in un miglioramento nel rapporto tra risorse disponibili localmente e popolazione rimasta, ma anche nell'attivazione, dapprima in termini certamente lenti, ma poi sempre più convinti, di un'importante, anche se non quantificabile, partita invisibile – attraverso le «rimesse», costituite dai risparmi inviati alle famiglie d'origine dagli emigrati – capace di contribuire al risanamento della locale bilancia dei pagamenti correnti<sup>(90)</sup>. I risparmi poi, che unitamente ad un ricco bagaglio di esperienze di vita e di lavoro, gli emigrati potevano portare nei propri villaggi d'origine nel caso di un loro rientro dopo anni di

---

<sup>(86)</sup> R.M. GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino*, cit., pp. 75-79; E. FRANZINA, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano 1995, pp. 146-148.

<sup>(87)</sup> Sulla sua figura si veda: A. LEONARDI (a cura di), *Lorenzo Guetti. Un uomo per il Trentino*, Trento 1998.

<sup>(88)</sup> L. GUETTI, *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi*, Trento 1888.

<sup>(89)</sup> I censimenti ufficiali avevano rilevato 341.519 abitanti nel 1869, 347.203 nel 1880 e 349.203 nel 1890 (A. LEONARDI, *Depressione e «risorgimento economico»*, cit., p. 26).

<sup>(90)</sup> Una fonte (V. GAYDA, *L'Italia d'oltre confine*, Torino 1914, p. 420) – per altro priva di riscontri oggettivi – riferisce che nel periodo prebellico le rimesse sarebbero ammontate a 7 milioni annui di corone (C. GRANDI, *Itinerari per la sopravvivenza*, cit., p. 873).

lavoro in terra straniera, costituirono effettivamente un patrimonio su cui poterono contare le comunità locali nell'intraprendere la strada del proprio sviluppo non solo economico, ma anche civile e sociale <sup>(91)</sup>. Proprio tali risorse umane e finanziarie contribuirono infatti in maniera rilevante al rilancio dell'economia trentina durante gli anni della *belle époque*, ma gli effetti positivi da esse introdotte nello svecchiamento della società locale si protrassero anche nei decenni successivi al conflitto. Solo nel lungo periodo si sarebbero infatti potuti cogliere i mutamenti che il fenomeno migratorio e tutto ciò che ad esso risultava connesso, hanno saputo introdurre nel tessuto connettivo locale <sup>(92)</sup>.

---

<sup>(91)</sup> A. LEONARDI, *Wirtschaftskrise und genossenschaftliche Organisation im südlichen Tirol gegen Ende des 19. Jahrhunderts*, in: «Geschichte und Region / Storia e regione», 2 (1993), n. 1, pp. 81-126; ID., *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 239-265; ID., *L'area trentino tirolese, la regione a più forte sviluppo cooperativo d'Europa*, in: S. ZANINELLI (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca: risultati e prospettive*, Verona 1996, pp. 231-280. Per una valutazione d'insieme si veda: A. LEONARDI, *Dal dominio del primario all'affermazione del terziario*, in: A. LEONARDI (a cura di), *La regione Trentino Alto Adige/Südtirol nel XX secolo*, cit., pp. 7-52.

<sup>(92)</sup> C. GRANDI, *Itinerari per la sopravvivenza*, cit., pp. 873-884.